

## LO SPIRITO DEL CONCILIO

PIETRO SCOPPOLA

SAREBBE facile porre l'accento nel discorso del Papa a Verona sui temi consueti e quasi obbligati, quali la denuncia dei guasti della secolarizzazione o il valore della famiglia e la tutela della vita dal concepimento alla morte naturale. Queste cose ci sono e probabilmente non potevano non esserci. Ma molto più interessante è cercare di individuare gli elementi di novità in cui si esprime la complessa personalità di Papa Ratzinger. E anzitutto colpisce che il Papa si presenti per proporre una "riflessione" e dunque un contributo, un apporto di idee, una riflessione appunto, che lascia aperto lo spazio al dialogo e alla ricerca. Ma soprattutto quel che caratterizza il discorso è un fortissima carica religiosa e di fede: l'*incipit* del discorso è una potente affermazione della fede della Chiesa nella risurrezione di Cristo, che «non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena» — come troppo spesso anche fra i credenti si pensa — ma il «salto decisivo» verso una vita nuova che inaugura «una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo».

VIENE voglia di dire: finalmente la Chiesa parla della fede nella sua dimensione più intima e profonda! Basti un citazione nella impossibilità di una analisi approfondita: «Per parte mia vorrei sottolineare — è da notare il porsi del Papa fedele fra i fedeli — come la fede nel Dio dal volto umano porti lagioia nel mondo: il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta consola e fortifica la nostra esistenza». Vi è qui anche la premessa per un ripensamento di quell'incondizionato giudizio negativo sull'illuminismo che pure si legge nelle parole del Papa, un giudizio critico che andrebbe articolato e sviluppato.

Il discorso del Papa dunque si sviluppa entro questa logica religiosa e tende, vorrei dire a riequilibrare quell'accento prevalente posto sul rapporto fra fede e ragione che aveva caratterizzato i suoi precedenti interventi. Anche in questo discorso il tema del rapporto fra fede e ragione, un tema caro a Papa Ratzinger, non è assente e torna anzi con un suggestivo accenno a Galileo e alle scienze matematiche: ma è fortemente equilibrato da un primato dell'amore che emerge con forza dalle parole del Papa, con una suggestiva apertura alla dimensione esistenziale della esperienza religiosa e alle responsabilità e al ruolo della Chiesa di fronte alle «sterminate moltitudini dei poveri della terra».

È solo nel contesto di questa dimensione intensamente reli-

giosa che vanno collocati i consueti temi cui facevo accenno all'inizio e destinati, purtroppo, a richiamare il massimo di attenzione e di polemiche. E varrebbe invece la pena, a mio avviso, di cogliere la novità profonda che il discorso del Papa contiene per quanto riguarda il tema della presenza dei cattolici nella vita pubblica e in particolare politica: una novità che in qualche modo è un ritorno alle posizioni montiniane e del Concilio Vaticano II.

Un Concilio, sia detto fra parentesi, che anche nell'intervento di apertura del cardinale Tettamanzi sembra finalmente riproposto a punto di riferimento dominante.

Perché un ritorno? Difficile dimenticare il rilievo che durante il pontificato di Giovanni Paolo II aveva acquistato il motivo della Chiesa "forza sociale": una formula che esprimeva ed esprime indubbiamente una realtà storica ma dentro la quale rischiano di perdersi fondamentali distinzioni. Ora nelle parole del Papa quelle distinzioni tornano con tutta chiarezza: altro il ruolo della Chiesa e del suo magistero, altro il ruolo dei fedeli laici che torna ad essere definito con le parole antiche e dimenticate che avevamo letto nella *Gaudium et spe* e che ora riascoltiamo con intima soddisfazione.

Io penso che se la cultura laica sarà disposta a leggere questo discorso nella sua propria dimensione religiosa sarà possibile approfondire con frutto quel confronto di cui c'è oggi estremo bisogno. Non dovrebbero essere sottovalutati ad esempio i riferimenti al ruolo che la coscienza religiosa è chiamata a svolgere rispetto alla democrazia, la cui crisi è ormai sotto gli occhi di tutti e che ha bisogno di essere innervata da forti tensioni ideali.

E penso anche che questo discorso possa segnare un punto di svolta per una nuova stagione del cattolicesimo italiano al di là delle strumentalizzazioni cui abbiamo assistito e assistiamo quotidianamente. Avevamo immaginato e sperato che, finita la Dc, l'uso della religione in politica sarebbe venuto meno. E viceversa abbiamo visto e vediamo un moltiplicarsi di sigle in cui la nostalgia per un passato ormai irrecuperabile — quello appunto della unità politica dei cattolici nella Dc — si coniuga con un vuoto di cultura e di proposta politica. Vi è strisciante la tentazione di riproporre la religione come forza sociale, come elemento aggregante anche sul piano politico. Siamo tornati per certi aspetti alle antiche polemiche fra i cattolici della presenza e i cattolici della mediazione. Credo che l'invito alla responsabilità e alla libertà dei laici che viene dalle parole del Papa possa contribuire ad aprire una stagione nuova per il cattolicesimo italiano.

